

L'integrazione degli ebrei: una tenace illusione?

Scritti per Fabio Levi

In copertina: fotografia di Artemisia Troni

ISBN 9788871582436

© 2019 Silvio Zamorani editore
Corso San Maurizio 25
10124 Torino
www.zamorani.com
info@zamorani.com

Silvio Zamorani editore

Indice

p. 7 Premessa dell'editore

L'integrazione degli ebrei: una tenace illusione?

- 13 Luciano Allegra. *«Quanto maggiore sopra quello de cristiani sia il traffico degli ebrei». Una disputa mantovana del 1741*
- 27 Gloria Arbib e Giorgio Secchi. *La Resistenza e gli ebrei*
- 43 Maria Bacchi. *Il dovere di conoscere. Fra desiderio e responsabilità*
- 57 Anna Bravo. *Le mani di Primo Levi*
- 65 Pierluigi Briganti. *Il contributo militare degli ebrei italiani alla Grande Guerra*
- 77 Silvana Calvo. *Genocidio degli ebrei, informazione e Neutralità*
- 89 Annalisa Capristo. *«Sei anni di dolorosa parentesi». Roberto Almagià e le leggi antiebraiche*
- 123 Alberto Cavaglion. *Primo Levi, grammaticus*
- 131 Marco Francesco Dolermo. *Leda Rafanelli e Raffaele Ottolenghi: l'educazione politica e sentimentale del fascista Emmanuel Taamrat*
- 147 Giorgio Fabre. *Arnaldo Momigliano e il Pnf*
- 167 Luca Fenoglio. *Il fascismo e gli ebrei nei territori occupati durante la seconda guerra mondiale: una rassegna storiografica, 1988-2019*
- 181 Ernesto Ferrero. *Primo Levi antropologo della normalità*
- 191 Anna Foa. *Il gusto del male: storie di delatori*
- 205 Luciana Giacheri Fossati. *Ritratto in breve: Angelo Fortunato Formiggini (1878-1938)*

227 Valeria Graffone. «Se appartenga alla razza ebraica». Il Politecnico di Torino e le leggi razziali, 1938

251 Marra Nicolo. Paul Sebag, un inizio

259 Peppino Ortoleva. Una storia a parte. Il libro sull'Istituto per ciechi di Torino e quello che c'insegna

269 Liliana Picciotto. Eloisa Ravenna e la sua attività in favore dei tribunali tedeschi impegnati nei processi ai criminali nazisti

281 Michele Sarfatti. Su alcuni temi di storia degli ebrei in Italia e della persecuzione che premono per essere indagati

291 Domenico Scarpa. «Nostra ignoranza e scelta». 1938-1978-2018

309 Anna Segre. La storia e la memoria

321 Paolo Soddu. Zona grigia e storiografia

331 Gianni Sofri. Momenti della presenza ebraica in Cina

367 Maurizio Vivarelli. Radici in forma di grafo. Primo Levi e l'esperienza della lettura

376 Indice dei nomi

Premessa dell'editore

Questo libro è nato da un'occasione particolare: il settantesimo compleanno di Fabio Levi, autore e stretto collaboratore della casa editrice sin dalla fine degli anni Ottanta. I saggi in esso raccolti sono stati scritti da studiosi che nel corso del tempo hanno avuto modo di collaborare, in contesti e in momenti anche molto diversi, al suo e al nostro comune lavoro. Un lavoro di cui queste pagine vogliono essere un passaggio ulteriore. Infatti, nel rivolgere l'invito ad offrire un contributo originale di ricerca, si è chiesto ai molti cui quell'invito era rivolto di scegliere un tema che fosse, per quanto possibile, all'incrocio fra le loro competenze e gli ambiti di studio di Levi. E così è stato, con risultati senza dubbio molto positivi e dotati di una sorprendente coerenza.

Una volta ricevuti i contributi, si è poi trattato di decidere con quale ordine presentarli al lettore. Data la natura del volume e la varietà dei temi affrontati, è prevalse l'idea più semplice: quella cioè di seguire l'ordine alfabetico per autore. Senza rinunciare tuttavia a indicare, almeno in questa breve nota, alcuni fra i possibili percorsi di lettura, come pure a sottolineare gli echi innumerevoli che risuonano fra un saggio e l'altro.

Anche solo seguendo il filo degli anni, un viaggio fra i tanti potrebbe iniziare da molto lontano, da quando alcuni gruppi di ebrei hanno lasciato le loro prime tracce in Cina e, successivamente, vi si sono insediati in forma più consistente (Gianni Sofri). Perché la storia degli ebrei è un tema che attraversa tutto il libro, intesa quella storia come il frutto sempre mutevole del rapporto con altri popoli e altre culture. Continuando quel viaggio si potrebbe subito dopo fare un lungo salto fino alla Mantova del Settecento, per toccare con mano come siano nati e come abbiano potuto avere tanta presa i pregiudizi più diffusi contro una minoranza la cui esistenza, e quindi anche la cui storia, sono state fortemente condizionate dall'immagine venutasi a determinare negli occhi degli altri (Luciano Allegra).

Per arrivare poi, dopo un altro lungo balzo in avanti, al Novecento, con una sequenza di rappresentazioni più articolata: il contributo sulla partecipazione degli ebrei italiani alla prima guerra mondiale (Pierluigi Briganti) segna un passaggio cruciale del processo di integrazione nella società contemporanea. Ad esso fanno seguito alcune storie particolari, la cui ricchezza si presenta appunto come il frutto di quell'integrazione: si pensi al sorprendente incontro fra un falascia e due personaggi italiani di cultura libertaria, il piemontese Raffaele Ottolenghi, di Acqui, e Leda

Radici in forma di grafo. Primo Levi e l'esperienza della lettura
Maurizio Vivarelli

Tracce del leggere

Nel 1980 Giulio Bollati, direttore editoriale dell'Einaudi, chiese a Italo Calvino, Leonardo Sciascia, Paolo Volponi, Primo Levi, ed altri ancora, di selezionare una propria antologia di testi da pubblicare nelle «Letture per la scuola media». Le scelte di Levi non vennero ritenute adatte alla fisionomia della collana, e l'editore, su suggerimento dello stesso Bollati e dell'editor di Levi Guido Davico Bonino, ne propose dunque la pubblicazione negli «Struzzi», decidendo in tal modo di rivolgersi ad un pubblico più ampio; il libro, con il titolo *La ricerca delle radici*, venne infine pubblicato nel 1981, mentre nessuno degli altri autori aveva dato seguito alla proposta a suo tempo ricevuta¹. Le scelte di Primo Levi si orientarono su «trenta autori cavati fuori da trenta secoli di messaggi scritti, letterari e non», con la consapevolezza di aggiungere «una goccia in un oceano»²; eccoli elencati secondo l'ordine di presentazione del libro, e con i titoli introduttivi delle brevi note che contestualizzano ognuno dei testi:

Dal Libro di Giobbe *Il giusto oppresso dall'ingiustizia*³

Odissea *“Un uomo da nulla”*

Charles Darwin *Perché gli animali sono belli?*

William Henry Bragg *Vedere gli atomi*

Joseph-Henry Rosny *Il patto con i mammut*

Giuseppe Parini *Gli hobbies*

Carlo Porta *Un pizzicotto micidiale*

Jonathan Swift *Le utopie negative*

Joseph Conrad *Un'occasione di provarsi*

Ludwig Gattermann *Le parole del Padre*

¹ P. Levi, *Prefazione a La ricerca delle radici: antologia personale*, Einaudi, Torino 1981, pp. VII-XII.

² *Ibid.*, p. VIII.

³ Nella premessa al testo (*Il libro di Giobbe*, traduzione di Guido Ceronetti, Adelphi, Milano 1972, capp. 3, 7, 14, 38, 40 (vv. 15-33), 41), intitolata *Il giusto oppresso dall'ingiustizia*, Primo Levi scrive: «Perché incominciare da Giobbe? Perché questa storia splendida e atroce racchiude in sé le domande di tutti i tempi, quelle a cui l'uomo non ha trovato risposta finora né la troverà mai, ma la cercherà sempre perché ne ha bisogno per vivere, per capire se stesso e il mondo» (p. 5).

François Rabelais *Meglio scrivere di riso che di lacrime*
 Thomas Mann *Un modo diverso di dire "io"*
 Roger Vercel *L'avventura tecnologica*
 Herman Melville *Il porco buio dell'animo*
 Antoine de Saint-Exupéry *Naufraghi nel Sahara*
 Marco Polo *Il mercante curioso*
 Tito Lucrezio Caro *Il poeta ricercatore*
 Isaac Babel' *L'ebreo a cavallo*
 Schalôm Alechém *Un loico indomito*
 Giuseppe Gioacchino Belli *La pietà nascosta sotto il riso*
 Bertrand Russell *Perché non siamo felici*
 Fredric Brown *Gli alieni siamo noi*
 Testo di ASTM *La misura di tutte le cose*⁴
 Stefano D'Arrigo *La morte scignizze*
 Arthur C. Clarke *La Tv secondo Leonardo*
 Thomas S. Eliot *Prima dell'assassino, e dopo*
 Paul Celan *Fuga di morte*
 Mario Rigoni Stern *Tönle l'invernatore*
 Hermann Langbein *Per aiutare a capire*
 Kip S. Thorne *Siamo soli*⁵

Sulla *Ricerca delle radici* esiste una letteratura molto ampia, costituita sia da studi critici specifici sia da osservazioni inserite all'interno di opere di riferimento complessivo⁶. Seguendo Marco Belpoliti si può concordare sul fatto che quest'opera

⁴ Il riferimento è un documento (ASTM = ASTM D 1382 – 55 T) edito dalla American Society for Testing Materials, pubblicato a Philadelphia nel 1955 e tradotto dallo stesso Levi, dal titolo *Proposta di metodo per il controllo della resistenza della pellicole di adesivo all'attacco da parte di scarafaggi*.

⁵ Qui Levi, nella nota *Siamo soli*, fa riferimento ad un articolo di Kip S. Thorne dal titolo *The Search for Black Holes*, in «Scientific American», December 1974, pp. 32-35 e 43-45, traduzione italiana in «Le Scienze», VIII, vol. XIV, n. 80, aprile 1975, pp. 9-11 e 19. Il testo descrive la rivoluzione culturale in corso, guidata in silenzio gli astrofisici; da questa ricerca emerge che siamo soli e che «Se abbiamo interlocutori, essi sono così lontani che, a meno di imprevedibili svolte, con loro non parleremo mai; tuttavia, qualche anno fa abbiamo mandato loro un patetico messaggio. Ogni anno che passa ci rende più soli: non soltanto l'universo non è il centro dell'universo, ma l'universo non è fatto per l'uomo [...] La conclusione si apre tuttavia alla speranza: La miseria dell'uomo ha un'altra faccia, che è di nobiltà; forse esistiamo per caso [...] ma se la mente umana ha concepito i buchi neri, ed osa sillogizzare quanto è avvenuto nei primi attimi della creazione, perché non dovrebbe saper debellare la paura, il bisogno e il dolore?» (p. 229).

⁶ Per un primo e sommario inquadramento bibliografico cfr. M. G. Cossu, *La ricerca delle radici: viaggio nell'immaginario letterario di Primo Levi*, in *Mémoire oblige: riflessioni sull'opera di Primo Levi*, a cura di Ada Neiger, Dipartimento di studi letterari, linguistici e filologici, Trento 2009, pp. 57-72; M. A. Marinoni, *Memoria di carta. Sulla Ricerca delle radici di Primo Levi*, in «Quaderni d'italianistica», n. 35, 1, 2014,

non è un florilegio di citazioni o brani, e neppure una antologia nel senso tradizionale del termine, ma uno straordinario autoritratto, simile a quello che un pittore, ormai celebre e avanti con gli anni, decide di dipingere per mostrare se stesso agli altri, o anche per conoscersi meglio.⁷

Primo Levi, nella sua sintetica e densissima *Prefazione*, scrive che, arrivati «A un certo punto del percorso, si avverte l'esigenza di fare i conti, tutti, e di cercare di capire quanto si è ricevuto e quanto dato; quanto è entrato, quanto è uscito e quanto resta»; e rispetto a ciò diviene allora necessario chiedersi «Quanto delle nostre radici viene dai libri che abbiamo letti»⁸. La risposta è quantomai aperta: «Tutto, molto, poco o niente», con moltissime variabili che producono effetti «a seconda dell'ambiente in cui siamo nati, della temperatura del nostro sangue, del labirinto che la sorte ci ha assegnato»⁹. Le letture di Primo Levi vengono riconosciute come prodotte da «input ibridi», che coabitano nella celebre figura del «centauro», con cui lo scrittore torinese si identificava, dalla doppia natura, tecnico-scientifica e letteraria. Levi ritiene che la sua scrittura sia stata influenzata più dal suo mestiere di chimico che dai libri «ingeriti»; ed è per questo fondamentale «ibridismo» che il tentativo di tracciare la mappa delle proprie letture rischia di risultare irrimediabilmente «pasticcato». Levi dichiara comunque di aver letto molto, e di averlo fatto perché apparteneva «a una famiglia in cui leggere era un vizio innocente e tradizionale, un'abitudine gratificante, una ginnastica mentale, un modo obbligatorio e compulsivo di riempire i vuoti di tempo, e una sorta di fata morgana nella direzione della sapienza». Il censimento delle letture effettuate obbliga Levi a mettersi a nudo, e ciò produce in lui un sgradevole atteggiamento, simile a quello di un paziente sul lettino «in attesa che il chirurgo gli apra la pancia»¹⁰. Dopo aver rivolto questo sguardo, lucido, penetrante ed ironico, sui motivi di fondo delle proprie abitudini di lettura, Levi quasi si meraviglia della natura dell'ambiente che individua con questo percorso nelle sue «viscere», scoprendo che è abitato da «saprofiti, uccelli diurni e notturni, rampicanti,

pp. 127-134, <https://jps.library.utoronto.ca/index.php/qua/article/view/22355/18137>; Ead., *Paper Memories, Inked Genealogies: About Primo Levi's: The Search for Roots*, in *Interpreting Primo Levi: Interdisciplinary Perspectives*, edited by Minna Vuohelainen and Arthur Chapra, Palgrave Macmillan, New York 2016, pp. 163-172; Conti, E., *Fino alle radici e ritorno: l'Encyclopédie portatile di Primo Levi*, in *Ricerche e radici: Primo Levi lettore-lettore di Primo Levi: nuovi studi su Primo Levi: atti del convegno*, edited by Raniero Spelman, Elisabetta Tonello & Silvia Gaiga, Igitur, [S.l.] 2014, pp. 39-50. Tra i contributi di inquadramento generale ci si limita qui a richiamare M. Belpoliti, *La ricerca delle radici. Un libro fatto di testi altrui è il suo più perfetto autoritratto*, in Id., *Primo Levi di fronte e di profilo*, Guanda, Milano 2015, pp. 305-320.

⁷ M. Belpoliti, *Le radici rovesciate*, in *La ricerca delle radici: antologia personale*, con uno scritto di Italo Calvino, introduzione di Marco Belpoliti, Einaudi, Torino 1997, p. VII.

⁸ P. Levi, *Prefazione a La ricerca delle radici: antologia personale cit.*, p. V.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*, pp. V-VI.

farfalle, grilli e muffe); ed è in questo complicato ecosistema che si nascondono le impronte dello «straccio di Es» che emerge quando si decide di compiere questo itinerario nella propria interiorità, con un movimento che è «opera notturna, viscerale e in gran parte inconscia». Il viaggio porta così a riconoscere che le letture si sono confusamente sedimentate, e che questo è ciò che accade al lettore «saluario ed erratico», «che legge per curiosità, impulso o vizio e non per professione», e che si imbatte talvolta in felici ed inaspettate sorprese, in territori governati non dalle rigorose affinità della chimica, ma dove «veramente tutto è possibile».

I trenta autori selezionati per l'antologia sono quanto mai eterogenei: si va da Belli a Porta, da Conrad a Omero, da Mann e Celan, da Eliot a Rigoni Stern, fino all'amato Rabelais, in un vertiginoso caleidoscopio le cui regole di composizione rimangono alla fine ignote. Alcuni di essi vengono disposti all'interno della elegante struttura di un grafo, i cui estremi sono costituiti emblematicamente da Giobbe e dai buchi neri, ed all'interno del quale vengono specificati quattro percorsi: *La salvezza del riso* (ricordata alle opere di Rabelais, Porta, Belli, Schalom Alechém); *L'uomo soffre ingiustamente* (Eliot, Babel', Celan, Rigoni Stern); *Statura dell'uomo* (Marco Polo, Rosny, Vercel, Saint-Exupéry); *La salvezza del capire* (Lucrezio, Darwin, Bragg, Clarke).

Il grafo che conclude la breve *Prefazione* «vuol suggerire quattro possibili itinerari attraverso alcuni degli autori in campo»¹¹, e costituisce la brillante intuizione di un modello con il quale rappresentare le complicate tracce delle esperienze di lettura rinvenute all'interno della propria mente (Fig. 1). Si tratta insomma di una mappa, che come tutte le mappe, ad eccezione di quelle paradossali ipotizzate da Jorge Luis Borges, serve ad orientare all'interno delle «viscere» in cui le esperienze di lettura sono diventate tracce della memoria; in questo senso, dunque, l'operazione effettuata da Primo Levi di mettere ordine nelle proprie letture, di «fare i conti» non è dissimile da quella ogni lettore può effettuare su di sé, per capire meglio «quanto si è ricevuto e quanto si è dato»¹².

Il grafo, secondo Italo Calvino, è «la pagina più importante del libro», con il suo tendere «quattro meridiani, quattro linee di resistenza a ogni disperazione»¹³, ma soprattutto, seguendo ancora Calvino, la mappa realizzata da Primo Levi può essere riprodotta da ognuno di noi:

¹¹ *Ibid.*, p. X.

¹² *Ibid.*, p. V.

¹³ I. Calvino, *Le quattro strade di Primo Levi*, in P. Levi, *La ricerca delle radici: antologia personale*, con uno scritto di Italo Calvino, introduzione di Marco Belpoliti, cit., p. 240.

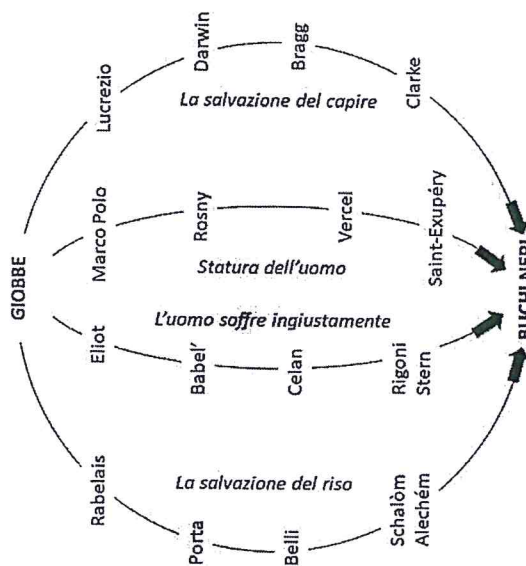


Fig. 1. Le letture di Primo Levi in forma di grafo.
Fonte: elaborazione da P. Levi, *La ricerca delle radici*.

A osservare la mappa proposta da Primo Levi, non ci si può trattenere dal riflettere alla possibilità di disegnare ognuno la propria mappa, ordinata più ancora che secondo le predilezioni letterarie, secondo i fondamenti dell'esperienza: enciclopedia prima che antologia¹⁴.

Il richiamo all'enciclopedia per Calvino non è casuale, dal momento che quella enciclopedia è considerata una tentazione, e che «al posto del «cerchio» a cui l'etimologia del vocabolo «enciclopedia» rimanda c'è un vortice di frammenti e di frantumi. L'ostinazione enciclopedica corrisponde al

bisogno di tenere insieme, in un equilibrio continuamente messo in forse, le acquisizioni eterogenee e centrifughe che costituiscono tutto il tesoro della nostra dubitosa sapienza¹⁵.

Le forme della lettura

Le osservazioni di Calvino proposte in precedenza ci portano dunque a cercare di comprendere meglio le condizioni del passaggio dalla mappa delle letture di Primo Levi a tutte quelle ipotizzabili per il tipo ideale del «lettore comune» che, almeno tendenzialmente, avverte anche lui l'esigenza di «fare il punto». L'espressione «lettore

¹⁴ *Ibid.*, p. 241.

¹⁵ *Ibidem*.

comune”, come è evidente, richiama le ancor vivide intuizioni di Virginia Woolf, e mette in evidenza, in questo passaggio dall'individuale al collettivo, le caratteristiche di una figura ben diversa da quella del critico e dello studioso. Questo lettore, infatti:

È meno colto, e la natura non è stata con lui altrettanto prodiga di talento. Legge per il proprio piacere e non per imparare la sua cultura o per correggere opinioni altrui. Lo guida, in primo luogo, l'istinto di voler creare per sé, derivandolo dai vari elementi in cui potrà imbattersi, un qualche quadro d'insieme – il profilo di un uomo, il ritratto di un'epoca, una teoria sull'arte dello scrivere. Mentre legge non cessa mai di imbastire una sorta di costruzione malferma e sgangherata, che gli dia anche solo per un momento la soddisfazione di assomigliare al vero tanto da consentirgli di amarla, riderne e discuterne. Impulsivo, trascurato e superficiale, pronto a mettere le mani ora su questa poesia, ora su quel frammento di antichità, senza preoccuparsi di dove si collochi o a quale genere appartenga purché serva allo scopo e completi l'opera sua, come critico ha manchevolezze troppo ovvie per segnalare; ma se, come sosteneva il Dr. Johnson, il lettore comune ha qualche peso nell'assegnazione finale degli allori poetici, allora, forse, può valer la pena di fissare sulla carta certe idee e alcune opinioni che, di per sé insignificanti, contribuiscono a un risultato tanto importante.¹⁶

Ciò detto rimane tuttavia del tutto da definire un metodo che ci consenta di acquisire questo nuovo e diverso punto di vista, che è quello di cui abbiamo bisogno se la nostra intenzione è quella di porsi sulle tracce della lettura in quanto tale, nella sua peculiare ed autonoma specificità, evitando di essere attratti dalle seduzioni delle due entità che, dualisticamente, all'atto della lettura sono correlate: il testo ed il lettore.

Uno dei metodi è, nelle sue linee generali, quello utilizzato dallo storico inglese Peter Burke nelle sue opere dedicate alla storia sociale della conoscenza¹⁷. Gli elementi che lo caratterizzano sono essenzialmente due: lo sguardo “panoramico” e l’atteggiamento “defamiliarizzato”. Il primo elemento consiste in un approccio «impressio-nistico nel suo metodo e provvisorio nelle sue conclusioni, senza pretesa di coprire l'intero territorio dell'argomento trattato ma di offrirne piuttosto una veduta panoramica»¹⁸; il secondo prevede «una sorta di presa di distanza che fa apparire bizzarro ciò che ci era familiare e arbitrario ciò che era naturale, con l'obiettivo di renderci – scrittore e lettori in eguale misura – più consapevoli del «sistema della conoscenza» nel quale viviamo, descrivendo e analizzando i mutamenti dei sistemi del passato»¹⁹. Alla fine di questo processo, che qui non può che sommariamente essere evocato, si

¹⁶ V. Woolf, *Il lettore comune. 1: Sul dorso di un'idea*, a cura di Daniela Guglielmino, Il melangolo, Genova 1995, pp. 9-10.

¹⁷ Le due pubblicazioni di Peter Burke sono *Storia sociale della conoscenza: da Gutenberg a Diderot*, Il Mulino, Bologna 2002 e *Dall'Encyclopédie a Wikipedia: storia sociale della conoscenza*, 2, ivi, 2013.

¹⁸ P. Burke, *Dall'Encyclopédie a Wikipedia* cit., p. 15.

¹⁹ Id., *Storia sociale della conoscenza: da Gutenberg a Diderot* cit., p. 10.

situa dunque la possibilità di uno sguardo astratto e panoramico sulla lettura in quanto lettura; lettura nel suo divenire concreto ed immediato, che non deve essere confusa con ciò che della lettura si pensa e si scrive.

Un altro metodo è costituito dalle riflessioni ancora molto attuali di Michel de Certeau, proposte nella *Invenzione del quotidiano*, in cui De Certeau sostiene che nella miriade dei luoghi in cui la realtà si manifesta affiora la pretesa dei «produttori» di *informare* la popolazione, ovvero «dare forma» alle pratiche sociali²⁰.

Lo strumento utilizzato è la società nel suo insieme; è l'immenso «testo» che circonda ognuno di noi, nelle sue forme urbanistiche, industriali, commerciali, televisive, digitali. Nei segni di questi testi possiamo riconoscere tracce delle intenzioni dei loro diversi «autori», che immettendo quei segni nei circuiti del consumo, come si è detto, “danno forma” alla società e nello stesso tempo “informano”. Questo consumo testuale incessante ed interattivo avviene attraverso attività, altrettanto incessanti ed interattive, di ricezione e di lettura, che riguardano sia i testi ed i libri in cui essi si incarnano, sia la realtà nel suo insieme, interpretata “come se” fosse un testo. La lettura che viene praticata è, nel suo farsi, una interpretazione del lettore/consumatore, che «inventa attraverso i testi cose diverse dalla loro intenzione iniziale», con il celebre «braccionaggio», che «combina i frammenti e introduce un insaputo nello spazio», e in tal modo riesce a creare una pluralità indefinita di significati²¹. Tra «autori» delle strutture e delle forme della realtà e «lettori» che ne ricevono le informazioni/istruzioni si sviluppa una dialettica pervasiva e totalizzante, nella quale i lettori, caratterizzati all'inizio da passività e disciplina, con le loro produzioni e la loro «poietica», cioè con il loro concreto agire, possono prima autoricognoscere ed infine esercitare la propria libertà, radicata, storicamente ed antropologicamente, nel quotidiano e nelle «arti del fare». Queste “astuzie” dei lettori, disseminate nel quotidiano, diventano in tal modo una sorta di «antidisciplinaria» fondata su «raiettorie, tattiche e retoriche» che si collocano nel cuore della vita di ogni giorno e nelle pratiche che in esse trovano spazio: parlare, fare la spesa, camminare e, appunto leggere. Alla lettura, in questo senso, viene dunque affidato un compito arduo, che è quello di concorrere al conseguimento della libertà, visto che essa

presenta [...] tutti i tratti di una produzione silenziosa: un andare alla deriva attraverso la pagina, una metamorfosi del testo mediante il vagare dello sguardo, un'improvvisazione e un'attesa di significati dedotti da alcune parole, uno sconfinamento degli spazi scritti, una danza effimera²².

Un terzo possibile percorso metodologico va alla ricerca, nella struttura etimologi-

²⁰ M. De Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, prefazione di Alberto Abruzzese; postfazione di Davide Borrelli, Edizioni Lavoro, Roma 2001, p. 234.

²¹ *Ibid.*, pp. 238-239.

²² *Ibid.*, Introduzione generale, pp. 5 e sg., *passim*.

ca del termine “lettura”, di quei significati elementari che ci lasciano intuire un campo originario e fondativo, in senso lato mitico, nel quale la sterminata fenomenologia degli atti di lettura mostra la propria fondamentale unità. Questi significati possono in primo luogo essere correlati alla etimologia del verbo λέγω, utilizzato per rappresentare azioni riferite ad entità “raccolte insieme”, “raggruppate” ed anche “pensate”. L’azione del “collegare”, del “mettere in relazione”, nel pensiero mitico era ricondotta alla “presenza” di Ermes, figlio di Zeus e di Maya, messaggero degli dei; Ermes che è nello stesso tempo interprete (da qui trae origine anche la parola ‘ermeneutica’), messaggero alato, ladro, ingannatore nei discorsi e negli affari, proprio perché esperto nell’uso della parola; non è un caso che suo figlio sia il λόγος. Traendo significato da questo unificante sfondo archetipico la parola “lettura” percorre da migliaia di anni la nostra storia, e la metaforica presenza di Ermes, e della sua pervasività fluida come quella del mercurio, è quella che consente e rende possibile immaginare e pensare la “rete della lettura” come un sistema unitario ed “olistico”, in cui interagiscono, “danzando” come aveva intuito Gregory Bateson, elementi dinamici e “animati”, in ognuno dei quali troviamo una parte piccola e fondamentale di quell’insieme che costituisce da millenni uno dei nostri più profondi oggetti del desiderio. Ed è a questo punto che riemergono la forma del grafo e le sue potenti implicazioni.

Oltre il metodo

Il grafo, ogni tipo di grafo, è una rappresentazione modellizzata della realtà, in forma di rete, ed in questa relazione tra realtà fenomenica e sua modellizzazione si situano i fondamenti concettuali della *network science*, o scienza delle reti, che ci consente di introdurre la figura di uno dei suoi più noti studiosi, Albert-László Barabási²³. Questa prospettiva di ricerca trova il suo fondamento nel modello formale elaborato dal matematico e fisico svizzero Leonhard Euler, noto in Italia come Eulero, elaborato per risolvere il problema dei sette ponti di Königsberg, che consisteva nell’analizzare la possibilità di effettuare una passeggiata attraversando tutti e sette i ponti seguendo un’unica direzione, percorrendo ognuno dei ponti una sola volta e senza mai tornare indietro. Eulero risolse il problema dimostrando che l’ipotesi non era realizzabile, ed ottenne questo risultato avvalendosi di un modello astratto, svincolato dalla specifica configurazione geografica di Königsberg, definendo i principi di quella che oggi è denominata teoria dei grafi. In sostanza Eulero prese in esame, nel suo modello, le quattro aree urbane delimitate dalla distribuzione dei ponti, e le rappresentò con un punto (oggi denominato “nodo”); i ponti vennero visualizzati invece con un segmento di linea (“arco”). Di seguito viene proposta (Fig. 2) la successione dei livelli di formalizzazione utilizzati.

²³ Informazioni generali sulla sua attività di ricerca sono disponibili all’URL <http://www.barabasi.com/>.

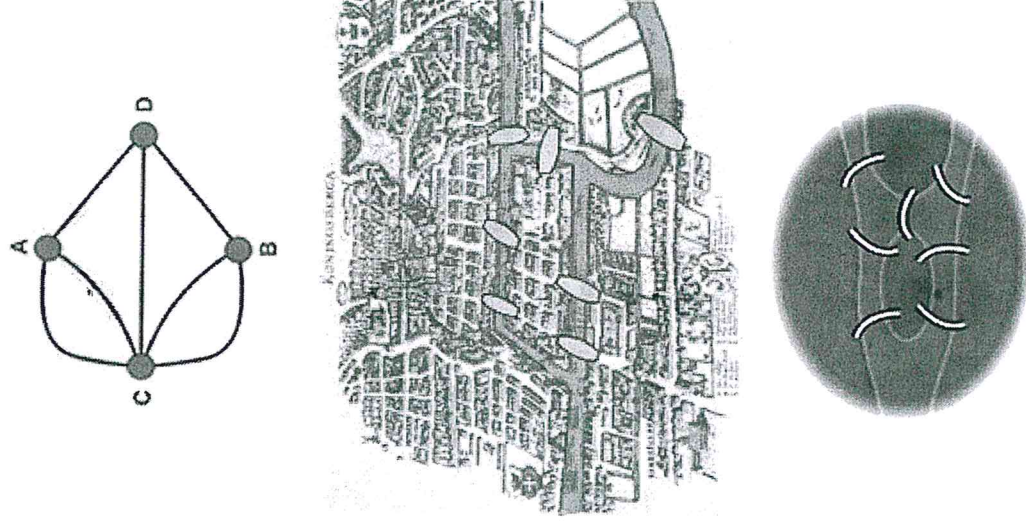


Fig. 2. Progressiva elaborazione del problema dei ponti di Königsberg. Licenza GFDL tramite Wikipedia, indirizzo http://it.wikipedia.org/wiki/File:Grafo_ABCD.jpg#/media/File:Grafo_ABCD.jpg.

In questa sede non ci porremo comunque l’obiettivo di discutere in modo esauritivo le caratteristiche di questo ambito teorico, che eccede decisamente le capacità di chi scrive, bensì ci limiteremo a prelevare, dal tessuto concettuale della *network*

scienze (e dall'opera di Barabási), alcuni concetti particolarmente significativi, come quelli in cui si afferma che «Ognuno di noi vive all'interno di un grande cluster: la rete sociale di tutto il mondo, da cui nessuno è escluso. Anche se non conosciamo personalmente ogni singolo abitante del pianeta possiamo avere la garanzia che, in questa ragnatela di persone, c'è sempre un collegamento tra noi e chiunque altro, così come c'è sempre un collegamento fra due neuroni del nostro cervello, o fra due società nel mondo degli affari, o fra due sostanze chimiche del nostro corpo»²⁴. Se ciò è vero (o è ragionevole pensare che possa essere vero), siamo autorizzati ad immaginare un percorso di analisi che, a partire dai fenomeni granularmente esaminati, possa provare a produrre una sintesi interpretativa d'insieme, a partire dai fenomeni e dalle relazioni tra di essi istituibili. Barabási ha tentato di sviluppare sul campo i principi della *network science* nel volume *Lampi*, in cui, preso atto della nostra «nudità di fronte alla crescente diffusione delle tecnologie digitali», ed anzi proprio a partire da questa presa d'atto, si intuiscono le condizioni per creare «un immenso laboratorio di ricerca che supera per dimensioni, complessità e dettaglio tutto ciò che la scienza ha incontrato finora». Egli è fermamente convinto che, se riusciamo a seguire queste «tracce», sia possibile individuare i «segni di un ordine più profondo che caratterizza il comportamento umano, ordine che può essere esplorato, previsto e senza dubbio sfruttato». Muoversi secondo questa traiettoria implica l'assunzione preliminare di «smettere di considerare le nostre azioni come eventi discreti, casuali e isolati», dal momento che esse, invece, «fanno parte di una rete magica di dipendenze, in cui ogni storia si trova all'interno di una rete di storie, rivelando ordine dove non ne prevedevamo e casualità dove meno ce l'aspettavamo»²⁵.

Questa prospettiva, dunque, si collega direttamente alla tentazione enciclopedica messa in evidenza da Calvino come antidoto rispetto alla frammentazione, del sapere e delle strutture mentali che ad esso si riferiscono con l'atto della lettura; il grafo, incluso quello piccolo e semplice realizzato da Primo Levi come strumento utilizzato per «fare il punto», include dunque dentro di sé la forza e la potenza di un sogno cognitivo archetipico e primordiale, che tante volte si è riproposto nel corso della storia, e che consiste nel cercare e trovare un punto di vista solido e sicuro entro il quale collocare, metaforicamente, linguisticamente ed esistenzialmente, le proprie radici.

²⁴ A. L. Barabási, *Link: la nuova scienza delle reti*, Einaudi, Torino 2004, p. 19.

²⁵ Id., *Lampi: la trama nascosta che guida la nostra vita*, Einaudi, Torino 2011, p. 13.

Indice dei nomi

- Abbasidi, dinastia 346
 Abu Zayd 333
 Adduci, Nicola 147
 Adler, Elkan Nathan 349
 Adorno, Theodor 44
 Aglan, Alya 322
 Ai Tian 354
 Albareda, Anselmo 117
 Albini, Umberto 170
 Aldrovandi Marescotti, Luigi 113
 Alechém, Schalòm (forma normalizzata del nome Aleichem, Shalom) 368
 Alfano, Giancarlo 300
 Allegra, Luciano 21
 Almagià, Roberto 5, 89-122
 Al-Masudi 333
 al-Milad, Abd al Rahman 54
 Amery, Jean 58
 Ammenti, Sara 113
 Anau, Roberta 311
 Andreoli, Sergio 201, 203
 Andreotti, Giulio 202
 Ansan. Vedere Chao Cheng
 Anticoli, Lazzaro 196
 Anticoli, Romolo 196
 Antonelli, Vincenzo 195-196, 199
 Antonucci, Silvia Haia 286
 Appelfeld, Aharon 51
 Aquarone, Alberto 162
 Aragon, Louis 251
 Arendt, Hannah 186, 304-306
 Arian Levi, Giorgina 310-312
 Artom, Emanuele 35-36, 271
 Ascherson, Neal 350
 Asquini, Alberto 113
 Avigdor, Enrico 310-312
 Avigdor, Giorgio 310
 Azzo, Azzi 234
 Babel', Isaak 130, 368
 Babuscio Rizzo, Francesco 287
 Bacchi, Maria 43
 Bachi, Avito 34
 Bachi Fubini, Sandra 310
 Bachi Orefici, Iolanda 310
 Bach, Johann Sebastian 183
 Badalà, Carlo 116
 Badoglio, Pietro 27, 29, 33, 286-287
 Baldacci, Osvaldo 95
 Ballini, Pier Luigi 289
 Balsamo, Luigi 216, 217
 Barabási, Albert-László 374, 376
 Barbarani, Berro 211
 Barbet, Peter 99
 Barbi, Michele 294
 Barrés, Maurice 251
 Barth, Karl 84
 Bartoli, Daniello 357
 Barucci, Piero 101
 Bassi, Robi 269
 Bastianini, Giuseppe 284
 Bastid, Marianne 359
 Bateson, Gregory 374
 Baumeister, Martin 286
 Bea, Agostino Cardinale 200
 Beccaria Rolfi, Lidia 57
 Becherelli, Alberto 173
 Beer, Mario 65
 Beer, Umberto 65, 76
 Belfanti, Marco C. 18
 Bellanova, Maria Rita 95
 Bellavia, Vincenzo 194
 Bellazzi, Gian Giacomo 115
 Belli, Giuseppe Gioacchino 368, 370
 Belpoliti, Marco 59, 123, 183, 187, 296, 328, 368-370
 Beniamino di Tudela 333-334
 Benigno, Lamberto 199
 Benini, Rodolfo 114
 Ben Salem, Lilia 255